

## VIRACCONTO «L'ITALIA CHE VORREI»

di **Stefano Lorenzetto**

L'uomo che fa i libri ha cominciato a lavorare come tipografo a 4 anni, sotto il tavolo di cucina. Il padre Rino e lo zio Sergio gli davano le righe metalliche difettose uscite dalla linotype, quelle che presentavano una sbavatura,

■ SEGUE A PAGINA 9

SEGUE DALLA PRIMA

## VIRACCONTO «L'ITALIA CHE VORREI»

e gli insegnavano come rifilarle con una spazzolina di ferro, unico modo per poter farle entrare allineate nel telaio della pagina da stampare. (...) Fino a cinque anni fa, non sapevo nulla di Fabio Franceschi, l'uomo che fa i libri, nonostante dal 2000 ne avesse stampati già sette firmati da me per Marsilio. Fu proprio il mio editore, Cesare De Michelis, a parlarne per primo: «Dovresti conoscere il proprietario della Grafica Veneta». (...)

Intervistare Franceschi fu un po' una seduta di autoanalisi. Era come se stesse parlando di me, oltre che di sé. Lavoro, lavoro, lavoro. Nella sua vita c'era stato - c'è - solo questo. (...) Nel racconto dell'uomo che fa i libri trovavo compendiata la massima che il suo concittadino Feliciano Benvenuti, giurista morto a Venezia dove fu presidente di Palazzo Grassi e della Fondazione Giorgio Cini, attribuiva agli abitanti di questa regione: «I veneti i vól savér far, prima de far savér», i veneti vogliono saper fare, prima di farlo sapere. Franceschi aveva imparato a fare da solo e ora lo faceva sa-

pere al mondo, unico stampatore dell'orbe terracqueo in grado di stampare migliaia di copie d'un libro in meno di 24 ore.

Scoprii che, per riuscirci, lavorava dalle 8 alle 23, sette giorni su sette. Ma il suo stabilimento non si fermava mai, girava a ciclo continuo e ingoiava ogni giorno 500 tonnellate di carta. (...)

Ero entrato, senza rendermene conto, nel primo stabili-

mento italiano, forse d'Europa (o addirittura nell'unico, di certo il più grande), totalmente autosufficiente dal punto di vista energetico. Mai visto nel nostro Paese, e neppure nel continente, un "tetto" fotovoltaico così grande, inteso come superficie architettonica unica senza soluzione di continuità. L'espressione "carbon free", usata dagli ambientalisti colti per definire un impianto di questo tipo, non rende affatto l'idea.

Voi dovete immaginare una tipografia in cui rotative, rilegatrici, cucitrici, brossuratrici, incassatrici, fustellatrici e altri macchinari, nonché impianti di condizionamento dell'aria, illuminazione, ascensori, computer, monitor, scanner, stampanti, aspiratori, frigoriferi, in una parola tutte le cose che abbisognano di energia, continuerebbero a funzionare regolarmente all'infinito e in modo pulito, senza emissioni nocive di alcun tipo, anche nella malaugurata ipotesi in cui dovessero smettere di esistere le centrali nucleari, idroelettriche, a carbone, a petrolio e a gas. All'uomo che fa i libri basta la luce del sole, che è gratuita, per mantenere funzionanti 24 ore su 24 la fabbrica e gli uffici.

Con un investimento da 33 milioni di euro, che s'è ripagato da solo nel giro di tre anni, Franceschi ricava dall'energia solare una potenza di 10 megawattora, pari a 10.000 kilowattora. In estate produce



tre-quattro volte il fabbisogno giornaliero della Grafica Veneta. Ciò significa che, tra giugno e settembre, 1 megawatt serve per mandare avanti la sua azienda, mentre gli altri li vende al Gse (Gestore servizi energetici), che in questo modo riesce a soddisfare i consu-

### Stefano Lorenzetto

(da "L'Italia che vorrei", Marsilio editore, da oggi in libreria)

mi delle famiglie residenti nei quattro-cinque Comuni circostanti. Il tutto senza bisogno di un solo addetto che gestisca l'intero ambaradan.

Al che viene spontaneo domandarsi: ma se "chist'è 'o paese d' 'o sole", come mai i nostri politici non hanno fatto in modo che s'installassero obbligatoriamente impianti analoghi non dico sui tetti delle case nei centri storici di Firenze o Venezia, ma almeno sui falansteri dei quartieri Zen di Palermo progettati da quel genio dell'architetto Vittorio Gregotti, sui palazzoni Iacp del Corviale e sui dormitori di Tor Bella Monaca, del Laurentino e di Grottaperfetta a Roma, e più in generale su ogni altro insediamento di edilizia economico-popolare, e sulle villette a schiera tirate su in ogni dove da legioni di geometri fin troppo solerti?

Perché l'Italia continua a pagare l'energia elettrica più cara (con punte fra il 30 e il 43 per cento) di qualsiasi altro Paese d'Europa, eccettuata l'isola di Cipro? Perché la nostra dipendenza dall'estero supera l'80 per cento del consumo interno lordo di prodotti energetici?

Ecco, quest'idea che un imprenditore di provincia avesse risolto in casa sua, con il semplice intuito di Bertoldo, uno dei grandi dilemmi nazionali, che fosse riuscito a tagliare per sempre, da solo, il laccio che era stato stretto attorno al piede della sua competitività dall'imprevidente insipienza dei 63 governi succedutisi dal 1945 a oggi, mi ha definitivamente convinto della necessità di saperne molto di più sul suo conto.